



ANNUNCIO

E lunedì prossimo in Vaticano, Francesco aprirà i lavori della 69ª Assemblée Generale dei vescovi italiani

Sarà il discorso di papa Francesco ad aprire, lunedì prossimo, 16 maggio alle 16.30 (con diretta televisiva su Tv2000 e sul sito www.chiesacattolica.it), i lavori della 69ª Assemblée Generale della Conferenza episcopale italiana. Ne dà l'annuncio una nota della Cei sottolineando come i lavori, che termineranno giovedì 19, si svolgeranno in Vaticano nell'Aula del Sinodo. Martedì 17, dopo l'intervento del cardinale presidente, Angelo Bagnasco, i vescovi inizieranno a confrontarsi sul tema principale all'ordine del giorno: il rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente. In agenda anche la condivisione di alcune linee di gestione in ambito economico, la revisione delle norme sui Tribunali ecclesiastici e una serie di adempimenti di carattere giuridico-amministrativo. Mercoledì 18 alle 8.30, in San Pietro, la concelebrazione eucaristica presieduta da Bagnasco che festeggia i 50 anni di ordinazione sacerdotale.



(Lapresse)

Il fatto

Nel discorso rivolto alle Superiori generali la messa in guardia dai rischi del femminismo e del clericalismo. Dialogo sulla possibilità di tenere l'omelia durante la Messa. Sulle diaconesse nella Chiesa primitiva, presenza già richiamata in un documento del 2003 autorizzato da Ratzinger: «Occorre chiarezza»



L'udienza riservata alle Superiori generali da papa Francesco (Lapresse)

Le donne diacono permanente? Il Papa: «sì» a una commissione

Necessaria la presenza femminile nei ruoli decisionali

GIACOMO GAMBASSI

Papa Francesco torna a parlare del «crescente ruolo delle donne nella Chiesa». E non si tratta di «femminismo» ma di «corresponsabilità» che è «un diritto di tutti i battezzati». Nell'Aula Paolo VI ieri, di fronte alle 900 consacrate giunte a Roma per la 20ª Assemblée dell'Unione internazionale delle Superiori generali, il Pontefice risponde a una delle sei domande poste dalle religiose in cui si presenta la questione dell'apertura alle donne del diaconato permanente. E Francesco spiega che «sì», è «utile» costituire «una Commissione ufficiale che possa studiare» il tema. Durante il lungo colloquio al centro dell'udienza il Papa ricorda che il ruolo delle diaconesse nella Chiesa primitiva non risulta tuttora delineato. Racconta che qualche anno fa aveva parlato della materia con un «buon, saggio professore». «Che cos'erano questi diaconi femminili?», aveva comandato Bergoglio al docente. «Avevano l'ordinazione o no?». «Era un po' oscuro», aggiunge adesso. «Qual era il ruolo della diaconessa?». Da qui la proposta del gruppo di esperti che esaminino il diaconato femminile perché, sottolinea, «sarebbe bene per la Chiesa chiarire questo punto». Già nel 2003 la Commissione teologica internazionale aveva affrontato l'argomento nel documento *Il diaconato: evolu-*

zione e prospettive. Il testo, approvato all'unanimità e la cui pubblicazione era stata autorizzata dall'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il cardinale Joseph Ratzinger, conteneva un intero paragrafo sul «ministero delle diaconesse» in cui si evidenziava che questo ministero «è veramente esistito» anche se «non era inteso come il semplice equivalente femminile del diaconato maschile». Lo scorso ottobre, durante il «secondo» Sinodo dei vescovi sulla famiglia, il tema era entrato nelle discussioni dei Circoli minori. «Il diaconato femminile - aveva riferito l'arcivescovo di Ancona-Osimo, il cardinale Edoardo Menichelli, durante un briefing con i giornalisti - è stato accennato, non è scartato, è in attenzione, ma è un problema con risvolti teologici». E aveva illustrato l'indicazione di inserire le donne in «ruoli di decisione nella Chiesa». È quanto ribadito ieri da Francesco quando, nel corso dell'udienza, spiega che «la Chiesa ha bisogno ulteriore che le donne entrino nel processo decisionale» con incarichi di responsabilità anche in Vaticano, nei casi in cui non sia prevista la giurisdizione connessa all'ordine sacro. Perché - avverte - lo sguardo di una donna può contribuire ad arricchire sia la fase di elaborazione di una decisione, sia quella esecutiva. Le religiose chiedono a Francesco se ci sia anche la possibilità di tenere l'omelia nella Messa. Il Papa distingue tra la predica du-

rante una liturgia della Parola - che può essere svolta anche da una donna, consacrata o laica - e la liturgia eucaristica nella quale l'omelia è legata a colui che presiede la celebrazione, ossia il sacerdote. Quindi Bergoglio esorta a stare in guardia da due tentazioni: quella del «femminismo» e quella tante volte stigmatizzata del «clericalismo» che si verifica quando i sacerdoti pretendano di guidare da soli le parrocchie, senza stimolare la sinodalità e la collaborazione, spalleggiati da laici che per comodo si lasciano «clericalizzare». Di fronte al lavoro di riforma in molte Congregazioni o Istituti e alle possibili difficoltà di natura canonica, il Papa si dice incline ad apportare piccole modifiche alla legge della Chiesa, purché - precisa - ciò sia sempre il risultato di un approfondito discernimento. Severe le parole con le quali Francesco si sofferma su quella sorta di «mercato» cui talvolta si assiste in occasione della richiesta di contributi per i sacramenti. E sollecita la vita religiosa a custodire il valore della povertà che protegge da errori e derive. Poi una risposta a chi definisce «attiviste sociali» le suore impegnate fra gli ultimi. Certamente ogni consacrata - osserva Bergoglio - deve avere una vita mistica, ma ciò non vuol dire essere una «mummia». Se il carisma chiede di servire, bisogna farlo, nonostante il rischio di malelingue o calunnie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & Risposte

Sono oltre 4.300 i diaconi permanenti nella Penisola. E il 95% è sposato. Lo spiega Enzo Petrolino, presidente della Comunità del diaconato in Italia. Sessantotto anni, dell'arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova, è sposato e ha tre figli. Così racconta il ministero reintrodotta da Paolo VI dopo il Concilio Vaticano II.

Chi è il diacono permanente?

È un ministro ordinato e quindi fa parte del clero. Deve il suo nome al vocabolo «diaconia» che significa servizio. Il diaconato permanente, ossia non finalizzato al sacerdozio, è un ministero «della soglia» in quanto chi lo svolge è chiamato a stare fra il mondo e il sacro. Ecco perché nella Chiesa «in uscita», cara a papa Francesco, il diacono può giocare un ruolo chiave. Il suo compito principale è quello di proclamare il Vangelo durante la Messa. Siamo, quindi, tenuti all'annuncio e l'identità diaconale si lega strettamente all'evangelizzazione. Poi c'è il compito di «santificare»: il diacono amministra il Battesimo, distribuisce la Comunione, benedice il Matrimonio, presiede le esequie. Si tratta di un servizio di prossimità. Inoltre il diacono è un «dispensatore della carità», come lo definiscono i vescovi italiani. Nelle comunità i diaconi animano il servizio della carità: non è un caso che in molte diocesi siano direttori delle Caritas locali. Fondamentale è anche lo stretto legame che hanno con il vescovo. Nel rito di ordinazione episcopale il Vangelo è posto sulla testa del vescovo, mentre nel rito di ordinazione diaconale è consegnato soltanto nelle mani. Questo significa che dobbiamo portare fra la gente la Parola seguendo il magistero dei nostri pastori.

Quale rapporto con moglie e figli?

Gran parte dei diaconi permanenti è sposato. Il rapporto con la famiglia è essenziale. Innanzitutto la vocazione al diaconato nasce all'interno della famiglia e il percorso, sia di formazione sia di esercizio del ministero, viene condiviso con la moglie e con i figli. A noi piace parlare di «famiglia diaconale». Nel nostro ultimo Convegno nazionale che si è tenuto a Campobasso il tema su cui ci siamo confrontati è stato proprio la «famiglia del diacono, scuola di umanità». Inoltre la famiglia ci aiuta a stare vicino alle famiglie ferite o a quelle segnate dalle incertezze e dalle paure.

C'erano le «diaconesse»?

Nelle prime comunità cristiane il diaconato femminile era presente. Lo testimonia ad esempio san Paolo che nella Lettera ai Romani raccomanda alla comunità di Roma «Febe, nostra sorella, diaconessa della Chiesa di Cenchrea». Probabilmente sarebbe stato più opportuno tradurre con «la diacono». Sempre Paolo, ma stavolta nella prima Lettera a Timoteo, menziona le «donne» dopo i diaconi. C'è chi sostiene che possa fare riferimento alle donne-diaconi, considerata la presentazione con «similmente»; ma altri ritengono che parli delle spose dei diaconi. Nel secondo secolo, inoltre, una compilazione canonico-liturgica singolare, la «Didascalia degli Apostoli», presenta il vescovo che occupa il posto del Padre, il diacono quello di Cristo e la diaconessa quello dello Spirito Santo.

Giacomo Gambassi

Il rettore

Mary Melone: uno stile di vera corresponsabilità

STEFANIA CAREDDU

Un «segnale davvero bello e molto incoraggiante». Suor Mary Melone, rettore della Pontificia Università Antonianum, commenta così le parole di papa Francesco che, in re modalità concrete per consentire il loro inserimento anche in ruoli chiave». Del resto, rileva il rettore dell'Antonianum, «le consacrate hanno una grande esperienza pastorale e gestionale, che possono mettere al servizio della Chiesa», come dimostrano «le numerose religiose che non solo sanno porsi al fianco di ogni situazione umana, ma sanno pure essere a capo di grandi opere come dirigenti e amministratrici». «Con la loro capacità di ascolto e di relazione - spiega - sono attente a salvaguardare la dimensione del servizio anche nei processi gestionali, e perciò contribuiscono in maniera peculiare alla costruzione di uno stile ecclesiale caratterizzato realmente dalla sinodalità e dalla corresponsabilità». Ed è proprio in quest'ottica che le donne hanno molto da dire e da offrire: «desiderano anzitutto - conclude suor Melone - essere prese sul serio e vogliono che la loro voce sia ascoltata come quella di tutti gli altri membri della Chiesa, di cui sono pienamente parte come battezzate e che contribuiscono a costruire giorno dopo giorno».



Suor Mery Melone

«Le consacrate hanno una grande esperienza pastorale e gestionale»

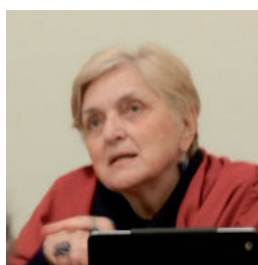
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La teologa

Marinella Perroni: segno di una grande apertura

LAURA BADARACCHI

«Come Coordinamento teologhe italiane (Cti), ne parliamo da tanto tempo». La biblista Marinella Perroni, tra le fondatrici del Cti, commenta la possibilità annunciata dal Papa di una Commissione di studio sul diaconato femminile. «Il solo fatto che se ne parli - aggiunge - è certamente un segno di grande apertura per il futuro». «Abbiamo studiato a fondo il tema, attraverso i contributi delle colleghe Moira Scimmi (autrice del volume *Le antiche diaconesse nella storiografia del XX secolo. Problemi di metodo*, edito da Glossa), e Serena Noceti, che nei mesi scorsi hanno condotto un seminario proprio su questi argomenti. Quindi auspichiamo che vengano interpellate le persone giuste per formare questa Commissione». Il diaconato femminile, prosegue la teologa, «ha caratterizzato la prassi della Chiesa primitiva e può essere preziosa una riflessione su come viverlo oggi, in una Chiesa che ripensa



Marinella Perroni

«Tra le questioni più urgenti per un'autentica riforma della Chiesa»

se stessa e si apre alle possibilità future». Si tratta, in sostanza, «di rispondere alle esigenze sollecitate dal Concilio Vaticano II, che ha spinto a ripensare tutta la struttura ministeriale della Chiesa. Abbiamo bisogno di una teologia dei ministeri che esprima una Chiesa consapevole del suo passato ma anche aperta al suo futuro». Inoltre Perroni ricorda che «più volte lo stesso papa Francesco ha invitato a declericalizzare la Chiesa. Questo può essere un ulteriore invito a percorrere questa strada. D'altra parte, anche dal punto di vista economico la questione delle donne è decisiva, perché attualmente è motivo di divisione fra le Chiese molto più di altri aspetti teologici legati al passato. Ancora una volta papa Bergoglio è stato capace di individuare una delle questioni più urgenti per un'autentica riforma della Chiesa». Riportando al centro dell'agenda la necessità di affrontare con lucida consapevolezza «la questione del ruolo delle donne nella compagine ecclesiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cottolenghina

Giuliana Galli: più spazio alle nostre specificità

MARINA LOMUNNO

«Già nelle prime pagine della Bibbia viene affermato quanto ha sottolineato papa Francesco - e non è la prima volta - durante l'udienza delle superiori generali: e che cioè «Dio creò l'uomo a sua immagine: maschio e femmina li creò, donna e uomo». All'ultima «apertura» del Papa nei confronti delle donne reagisce così suor Giuliana Galli, religiosa cottolenghina, una laurea in sociologia, per vent'anni coordinatrice del volontariato della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino e per due mandati membro del consiglio di amministrazione della Compagnia di San Paolo. «Per troppo tempo abbiamo relegato le religiose nelle sacrestie ad occuparsi delle pulizie nelle chiese, degli arredi sacri o della catechesi e dell'educazione dei bambini: compiti assolutamente dignitosi e indispensabili ma che non sono gli unici che possono essere assolti dalle donne, sia religiose che laiche. Ci sono altri impegni nella Chiesa e nel mondo civile che possono valorizzare la donna



Suor Giuliana Galli

«Come l'uomo anche la donna è stata creata somigliante a Dio»

proprio per le sue specificità. E non si tratta solo di far accedere anche le donne al diaconato ma - come ha sottolineato Francesco - di destinarle a ruoli decisionali finora riservati unicamente all'uomo. Ci sono già delle esperienze positive in questo senso anche se il mondo delle religiose è ancora troppo chiuso». Secondo suor Galli - che tra l'altro è cofondatrice della onlus Mamre, che si occupa di assistenza psicologica ai migranti -, la specificità delle donne di cui parla il Papa deve diventare «un'accoglienza voluta e ufficializzata nella Chiesa e nella società civile non tanto per ricalcare i ruoli di potere ricoperti dagli uomini ma piuttosto perché la donna è stata creata come l'uomo somigliante a Dio». Qual è dunque la specificità femminile che può arricchire la Chiesa? «La donna è portatrice della pienezza di vita perché dà la vita e la prepara dentro di sé: non mi riferisco solo alla vita biologica, al generare i figli, quanto alla predisposizione all'accoglienza e alla cura tipicamente femminile per l'universo e la casa comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA